

FILIPPO PIZZOLATO – PAOLO COSTA (a cura di), *Sicurezza, Stato e mercato*, Giuffrè, Milano 2015, p. VII – 298.

Forse con una qualche approssimazione, è possibile individuare tre distinti modelli di relazione tra sicurezza, Stato e mercato, schematicamente riassumibili come segue.

Un modello premoderno, in cui il problema della sicurezza non è un problema autonomo in sé capace di concettualizzazione politica, non essendo ancora sviluppato in termini astratti e generali. La sicurezza, concepita come condizione particolare, concreta, resta sullo sfondo di una comprensione politico-sociale dominata da un'idea di naturalità tanto dell'autorità quanto della libertà, entrambe radicate in un'oggettività giuridica ed etica presupposta. Il tema della sicurezza non coincide con il problema moderno della sicurezza quale "prodotto" dello Stato, ma è piuttosto un problema di ordine pratico e concreto contestualizzato in un orizzonte di pensiero che assume ancora la naturalità e la realtà tanto dell'autorità quanto della libertà.

Un modello moderno, che concepisce invece la libertà in termini naturali, l'autorità (lo Stato) in termini artificiali e la sicurezza come "prodotto" di quest'ultimo, dunque, a sua volta, artificiale. Lo Stato moderno, diversamente dall'*auctoritas* medievale, è un prodotto artificiale della ragione umana e deve giustificare la sua esistenza innanzi alla naturale libertà degli individui: la garanzia di condizioni di sicurezza e conservazione costituisce esattamente tale giustificazione.

Uno sguardo critico su questo modello consente di scorgerne lo sviluppo contemporaneo, che forse potrebbe definirsi – anche se in fondo non è fondamentale farlo – postmoderno, all'interno del quale non solo ad uno Stato artificiale corrisponde una sicurezza artificiale, ma la stessa libertà viene concepita come prodotto del "governo liberale" della collettività. Al fondo di tale considerazione, sembra dominare un certo primato del livello economico: si rammentino a tale proposito le celebri riflessioni di Michel Foucault (*Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano 2012, pp. 67, 68).

Tale ultimo modello risulta di grande interesse nell'attuale fase dei rapporti tra sfera pubblica e mercato, proprio con riguardo al profilo della sicurezza. Sembra infatti prendere forma una crescente erosione da parte del mercato di prerogative giuspubblicistiche classicamente monopolio dell'apparato autoritativo statale. Stiamo forse assistendo ad un fenomeno di "privatizzazione" della sicurezza, di "mercato" della sicurezza, che sembra porre in dubbio il modello liberale classico e, con ciò, la sua legittimità. Cresce la legittimazione dell'auto-difesa, tanto da lambire le funzioni di polizia interna (fenomeno delle cosiddette *ronde*) e di difesa militare (fenomeno dei cosiddetti *contractors*). Ma se le suggestioni di Foucault non sono infondate, forse anche questa apparente privatizzazione potrebbe nascondere un altro "prodotto" del "governo liberale" della collettività.

Partendo da queste considerazioni di teoria e di prassi, l'opera collettanea (che raccoglie contributi di Filippo Pizzolato, Giovanni Bombelli, Camilla Buzzacchi, Monica Bonini, Aretta Benedetti, Federica Liparoti, Paolo Costa) tenta di approfondire, non solo su diversi versanti del diritto pubblico, ma anche su

diversi versanti della scienza giuridica in generale, fino a toccare i temi della filosofia del diritto, gli incroci, ora congeniti ed armonici, ora oppositivi, tra le ragioni della sicurezza, le ragioni del mercato e le funzioni (indisponibili?) dello Stato.

Forum di Quaderni Costituzionali

zionali